

RAPPORTO CENSIS-ASSINDATCOLF

Tanti anziani soli, poche badanti e caregiver sempre più stressati

L'invecchiamento progressivo della popolazione, l'incremento dei nuclei familiari composti da una sola persona e la trasformazione dei modelli tradizionali di convivenza creano un circolo vizioso che rende sempre più difficile per le famiglie prendersi cura dei propri cari, soprattutto quando si tratta di anziani in condizioni di fragilità. A parlare il Rapporto 2025 Family (Net)Work realizzato dal Censis per Assindatcolf.

Arena, Zagni, Zornetta e un commento di Riccardi
alle pagine 8 e 15

RAPPORTO CENSIS-ASSINDATCOLF

Tanti anziani soli, poche badanti e caregiver sempre più stressati

L'invecchiamento progressivo della popolazione, l'incremento dei nuclei familiari composti da una sola persona e la trasformazione dei modelli tradizionali di convivenza creano un circolo vizioso che rende sempre più difficile per le famiglie prendersi cura dei propri cari, soprattutto quando si tratta di anziani in

condizioni di fragilità. A parlarne il Rapporto 2025 Family (Net)Work realizzato dal Censis per Assindatcolf.

Arena,

alle pagine 8 e 15

Anziani soli e carenza di badanti La fatica dei familiari caregiver

WELFARE

Rapporto Censis- Assindatcolf:

ci sono
8,5 lavoratrici
domestiche ogni
cento over60 soli
Una questione
economica
ma anche culturale
Gli italiani
vogliono assistere
i loro genitori

CINZIA ARENA

L'invecchiamento progressivo della popolazione, l'incremento dei nuclei familiari composti da una sola persona e la trasformazione dei modelli tradizionali di convivenza creano un circolo vizioso che rende sempre più difficile per le famiglie prendersi cura dei propri cari, soprattutto quando si tratta di anziani in condizioni di fragilità. Una fatica spesso nasosta, fatta di "incastri" tra gli impegni di lavoro e quelli personali, con la sensazione di non fare mai abbastanza. In termini tecnici si chiama "burden" ed è una forma di esaurimento fisico e psichico simile al burnout sul lavoro.

Ad analizzarla il primo Paper del Rapporto 2025 Family (Net) Work «La fatica delle famiglie: una difficile articolazione della domanda di cura» realizzato dal Censis per Assindatcolf, che è stato presentato ieri da

Fulvia Santini, ricercatrice del Censis, Andrea Toma, responsabile dell'Area economia, lavoro e territorio dell'istituto e da Andrea Zini, presidente di Assindatcolf. L'indagine è stata realizzata dal Censis su un campione di più di 2.300 famiglie datrici di lavoro domestico. Per gli anziani soli il supporto di un caregiver, che sia un membro della famiglia o un assistente, è indispensabile per svolgere le attività quotidiane dalle visite mediche alle spese. Sono 8,8 milioni le persone che vivono sole in Italia, quasi cinque milioni (il 55,2%) ha più di 60 anni. È elevato l'Indice di solitudine: più di un terzo delle famiglie è composto da una sola persona. Il problema principale per chi si trova in questa condizione è la mancanza di assistenza immediata in caso di emergenza: appena l'8,5% può contare sull'aiuto di una badante. «La fotografia scattata dal Censis restituisce un quadro chiaro del ruolo cruciale del lavoro domestico e dell'assistenza familiare in una società sempre più anziana e frammentata» ha dichiarato Andrea Zini, presidente di Assindatcolf. «Le badanti e i caregiver, spesso invisibili nel dibattito pubblico, sostengono un sistema di welfare familiare che altrimenti rischierebbe di collassare. Serve un riconoscimento più concreto del loro contributo, con politiche di supporto economico, formazione adeguata e misure per ridurre lo stress e il peso emotivo di chi si prende

cura degli altri». L'analisi restituisce l'immagine di un'Italia caratterizzata da un elevato «indice di solitudine», pari a 34,4 persone sole ogni 100 famiglie, con grandi differenze a livello regionale. La Liguria registra il dato più alto (42,9%), seguita dalla Valle d'Aosta (41,2%), dal Piemonte e dal Lazio. L'incidenza più elevata di over60 soli si registra in Umbria con il 60,5%, seguita da Sicilia (59,7%) e Liguria (59,4%). L'assistenza domestica per gli anziani soli è ancora un'eccezione per ragioni culturali ed economiche. Ci sono appena 8,5 badanti ogni 100 persone sole che hanno 60 anni e più, con variazioni anche in questo caso significative a livello regionale: la Sardegna registra il dato più alto (24,5%), seguita da Toscana (13,5%) e Marche (13,4%). In fondo alla classifica Sicilia, Calabria e Basilicata, con appena 3 badanti ogni 100 persone sole anziane. In termini assoluti sono Emilia Romagna e Toscana le regioni con il numero più elevato, circa 40 mila. L'analisi del Censis certifica un travaso di lavoratori domestici negli ultimi dieci anni: le colfe e baby sitter sono diminuite del 23% mentre le badanti sono crescite del 10%. Attualmente i lavoratori con contratto regolare sono 919 mila, di questi 413 mila sono impegnati nell'assistenza agli anziani. Un dato che preoccupa è il loro progressivo invecchiamento: il 48,3% ha più di 55 anni. Vivere da soli non implica necessariamente una condizione di disagio, ma comporta una serie di difficoltà che possono accentuarsi con il passare degli anni. Il problema maggiormente sentito è la mancanza di un aiuto immediato in caso di necessità: un aspetto che preoccupa il 52,2% degli over 75. Segue la gestione delle attività domestiche e la preparazione dei pasti (38,2%). La solitudine e l'assenza di relazioni di supporto preoccupano però più gli under 50 (45,1%) rispetto agli over 75 (22%). Oltre all'aiuto di lavoratori domestici, le persone che vivono sole adottano strategie diverse per affrontare i bisogni quotidiani, ma il supporto di familiari e amici rappresenta la soluzione più diffusa, scelta dal 43,9%, con un picco che sale al 57,6% nelle persone over 75.



Nonostante le opinioni favorevoli rispetto alla condivisione di spazi e servizi, i modelli di co-housing e co-living sono ancora una rarità sperimentata dall'1,8% delle famiglie, ancora meno diffusa la scelta di affittare una stanza ad un giovane per avere compagnia (ferma ad un misero 0,4%).

Il 64,3% di chi ha una persona non autosufficiente all'interno della propria famiglia dichiara di esserne il caregiver e di svol-

gere sia le mansioni di cura "esterne" come la gestione delle pratiche amministrative (90,7%), l'accompagnamento a visite mediche o terapie (75,3%), sia l'assistenza quotidiana con la preparazione dei pasti, la cura dell'igiene personale e non ultimo il supporto emotivo. A differenza dell'accudimento dei figli, che in generale pesa ancora prevalentemente sulle donne, l'assistenza ai genitori anziani è

equamente distribuita tra i generi. A parte le motivazioni economiche le esigue percentuali di chi si rivolge ad un lavoratore domestico (il 15,2% delle donne e il 12,2% degli uomini con un familiare fragile) suggeriscono, si legge nelle conclusioni dell'indagine, che gli italiani preferiscono prendersi cura direttamente dei genitori anziani. E questa sì che è una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inverno demografico

Più di sette miliardi per l'assistenza domiciliare

7,4 mln

I residenti in Italia che hanno più di 75 anni, sono il 12,6% della popolazione

919 mila

I lavoratori domestici con regolare contratto
Si stima che altrettanti siano senza contratto

7,2 mld

La spesa delle famiglie italiane per le badanti secondo il rapporto Domina 2024

C'è un'emergenza sociale che viene sottovalutata e i possibili interventi non finanziati

SEMPRE PIÙ ANZIANI SOLI E SCARSA ASSISTENZA MA LE PRIORITÀ DI BILANCIO RIMANGONO ALTRE

FRANCESCO RICCARDI

L a ricerca Censis-
Assindatcof
sull'aumento

delle persone anziane sole, la scarsità di badanti e lo stress a cui sono sottoposti i caregiver (i familiari che li assistono) evidenzia ancora una volta una questione sociale che riguarda le famiglie italiane. E che, a causa dei potenti cambiamenti demografici, ha ormai assunto i connotati di una vera e propria emergenza a cui occorrerebbe rispondere con misure di una certa consistenza. Gli over 60 che fanno nucleo a sé sfiorano infatti i 9 milioni e, pur augurando a tutti buona salute e lunga vita, è facile immaginare che la gran parte di loro da qui a 10 o 20 anni avrà bisogno di un'assistenza costante e prolungata nel tempo. E seggi oggi si avverte una carenza di personale di cura - per la contemporanea difficoltà delle famiglie a sostenerne i costi e per la scarsità di addetti adeguatamente qualificati - è facile immaginare che in un prossimo futuro l'emergenza diventerà ancora più drammatica. Finora è stata la famiglia stessa a fungere da grande ammortizzatore sociale e a garantire sempre e comunque la primaria assistenza agli anziani non autosufficienti, così come alle persone con gravi disabilità. A costo di doversi arrangiare nel "bene" - con notevoli sacrifici personali per i caregiver - e nel "male" con rapporti in nero o sottopagati di badanti straniere. Ma con il progressivo restringersi dei nuclei familiari e l'allungarsi delle catene generazionali, l'alternativa a un'ospedalizzazione di massa richiede interventi decisi e rapidi. Su quattro filoni principali: potenziamento e miglioramento dell'assistenza domiciliare, sostegno economico alle famiglie con detrazioni/deduzio-

ni legate all'emersione dal "nero", qualificazione degli addetti del settore e riconoscimento del ruolo e dei bisogni dei caregiver familiari. Sui primi tre temi è già intervenuta la riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti, progettando una vera e propria rivoluzione attesa in Italia da decenni. Sull'ultimo punto, invece, nella scorsa legislatura è fallito un primo tentativo di approvare una norma specifica e ora ci sono 12 proposte di legge che giacciono in Parlamento, senza che si sia trovata un'intesa per arrivare a un testo base da cui far partire la discussione. Da ultimo, infine, la ministra per la Disabilità, Alessandra Locatelli, ha avviato una consultazione con un gruppo di associazioni e, d'intesa con il dicastero del Lavoro, sta elaborando un testo di iniziativa governativa. Un attivismo lodevole. Proprio l'esperienza della riforma dell'assistenza agli anziani - con la legge delega bipartisan rimasta quasi del tutto sulla carta - testimonia però che neppure fare buone norme basta - ammesso che si arrivi ad approvarle - se non si prevede di dare loro sostanza concreta con stanziamenti adeguati e duraturi nel tempo. Prima ancora di promettere qualsiasi intervento occorre avere la certezza di corrispondenti partite nella legge di Bilancio. Meglio: è necessario scegliere, a priori, il peso che intendiamo attribuire in Italia al welfare in generale e all'assistenza ad anziani, persone con disabilità e famiglie nello specifico. Quale posto questi temi occupano nei programmi del Governo e delle forze politiche, con il coraggio di esplicitarne valori e fonti di finanziamento.

Solo per restare alle cronache di questi giorni si discute di interventi da 3 miliardi di euro per calmierare l'aumento delle bollette ener-

getiche o di una copertura simile per il taglio di due punti della terza aliquota Irpef. Ancora, si spinge per un'ennesima rottamazione di cartelle esattoriali, a beneficio degli evasori, con mancati incassi per 5 miliardi. E soprattutto si prospetta un raddoppio, se non un aumento di oltre tre volte, della spesa per la Difesa, così come chiesto dagli Usa e dalla Nato: dai 32 miliardi attuali a 64 fino a un massimo di 110 miliardi di euro. Significherebbe impiegare da 1,5 a 3,5 punti di Pil in più per armamenti ed esercito. Cifre, quest'ultime, astronomiche. A fronte delle quali, nei mesi scorsi, non sono stati trovati 1,1 miliardi per dare avvio concreto alla riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti che - a regime - avrebbe avuto un costo aggiuntivo totale di 7 miliardi di euro. E così pure per le agevolazioni fiscali e previsionali a favore di famiglie e caregiver, sempre considerate troppo costose, sempre negate. È vero, il nostro indebitamento ha superato i 3 mila miliardi di euro, il deficit pubblico è pesante e dobbiamo sottostare a una rigida disciplina di bilancio. Ma non è che non ci siano soldi in assoluto: la questione è quanti se ne vuole impiegare e dove e come. Gli anziani in vertiginoso aumento, le persone con disabilità e i caregiver familiari evidentemente non sono considerati, come pure dovrebbe, una priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA